

**L'ANTEPRIMA** Giovedì esce "Sete", l'ultimo romanzo della Nothomb, eterna candidata (perdente) al Goncourt: protagonista è un Gesù umanissimo, invaghito di Maddalena e ossessionato dal corpo

# Il Vangelo secondo Amélie: "Ma che ne sa Dio dell'amore?"

» CARLOTTA VISSANI

«C

oltivava l'idea di una storia su Gesù da sempre. "Da piccola volevo diventare Dio. Molto presto compresi che era chiedere troppo e versai un po' d'acqua benedetta nel mio vino da messa: sarei stata Gesù", scriveva vent'anni fa in *Stupore e tremori*. Per lei Gesù era un amico immaginario prezioso. Una volta adulta lo ripensa come qualcuno che ha molto patito, proprio come lei, e lo immagina in un frangente universalmente noto: la Passione.

**A 53 ANNI**, al suo 28esimo romanzo, sfiorando ancora il Goncourt, di cui è eterna candidata, la scrittrice di culto belga Amélie Nothomb, 18 milioni di copie vendute nel mondo, corona quel sogno a lungo cullato. S'intitola *Sete* (in libreria da giovedì per i tipi di Voland, traduzione di Isabella Mattazzi, mentre l'autrice incontrerà il pubblico italiano dal 26 al 28 febbraio), poco più di 100 pagine servite dal consueto stile essenziale, in cui il Nazareno, con un monologo dai toni informali e diretti, narra in prima persona le ore che ne precedono la morte sulla croce, di cui è da sempre consapevole.

La prospettiva di Nothomb è peculiare, personalissima, ma non profana le Sacre Scritture, che ha studiato appassionatamente, né mira a scandalizzare, casomai invita a riflettere, dubitare e se la critica francese lo ha già definito il suo libro più controverso e rischioso (che ne diranno Vaticano e cristiani ferventi? Come reagiranno alla descrizione del legame con Maddale-



na?) per lei è il suo più intimo, anzi "è la storia della mia vita". Racchiude temi cari - amore, dolore, fede, colpa, solitudine, paura, tradimento, martirio, morte - ma è soprattutto un testo sulla dimensione del corpo, suo *topos* ricorrente.

Chi la conosce starà annuendo, chi la scopre ora dovrebbe leggere *Biografia della fame* per capire l'afflizione cui si accennava prima: anoressia, alcolismo infantile, uno stupro a 12 anni, senso d'inadeguatezza e isolamento dal mondo (nonostante abbia viaggiato moltissimo essendo figlia di un diplomatico) l'hanno segnata anche nel corpo, che ha così peso consistente. A differenza degli evangelisti, Nothomb accompagna Gesù sin in cima al Golgota, restituendoci l'immagine di un uomo incarnatissimo. Ne sentiamo desideri ed emozioni, ne

avvertiamo la paura, non della morte - "la più grande tra le astrazioni" -, ma del supplizio che lo attende, ne cogliamo il disappunto per il ruolo che il padre (sempre scritto in minuscolo) gli ha destinato. Era necessario? C'è qualcosa o qualcuno per cui valga davvero la pena sacrificarsi? Indignato, incapace di perdonarsi per aver aderito a un progetto così "demenziale", Gesù ha accettato, con la speranza di cambiare gli uomini, che il suo destino dipendesse dalla scelta di qualcun altro. Ma "bisog-

**Oh my God**  
"Jesus is my Homeboy: Anointing" di David LaChapelle Arso

ogna proprio non sapere niente per pensare di poter cambiare qualcuno. Le persone cambiano solo se la cosa parte da loro, ed è rarissimo lo vogliamo davvero".

**ALL'ORIGINE** della distanza tra Gesù e Dio è l'incarnazione, dunque. "Ma che ne sai tu dell'amore? L'amore è una storia, bisogna avere un corpo per raccontarla", gli dice, definendo poi la crocifissione atto supremo di disprezzo del corpo. Un uomo che si fa martirizzare così rende insensato il comandamento "ama il prossimo tuo come te stesso" perché non si ama affatto. Non resta altro che farsi forza con quella che definisce tripletta vincente: amore, sete, morte, tre modi di essere "incredibilmente presente", quasi di autodeterminarsi. Senza corpo non si può esperire. Elasete del titolo, per

una che come Nothomb ha sofferto di potomania, la compulsione di bere acqua, assume significato pregnante. Qui Gesù sceglie di resistere strenuamente alla sete, fino all'ultimo istante, quello che segna il passaggio dalla vita alla morte che avviene però senza senso di separazione, per continuare a sentirsi vivo, perché la sete annulla ogni altra sofferenza fisica. "C'è tanto da scoprire nella sete. Ciò che sentite quando state morendo di sete, coltivate. Lo slancio mistico non è che questo". Un Gesù, dunque, che continua a dirsi terreno, "sono un uomo e niente di ciò che appartiene all'umano mi è estraneo", che contempla di avere un lato oscuro. "A me il male non è estraneo. Per poterlo identificare negli altri è indispensabile io ne sia provvisto", e che propone un'idea di amore che "è energia e quindi movimento", flusso in cui gettarci senza chiederci se riusciremo a reggere perché "non è una cosa che si sceglie, avviene quando si è incoscienti". Come il suo per Maddalena, a cui dedica parole ora delicate ora appassionate.

E la fede? La sua non ha oggetto e questo non significa non credere in nulla. "La fede è un'attitudine, non un contratto. Non ci sono caselle da barare". Come sappiamo di aver fede, allora? "È come per l'amore, lo sappiamo e basta. Non abbiamo bisogno di nessuna riflessione per determinarlo". Ci basta vedere un viso e tutto cambia, è un'epifania, una rivelazione. E se a fine lettura la vostra gola sarà arsa - credeteci o meno, accadrà - aspettate prima di bere. Resistete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Blasfemia o goliardia?

Cristo è indignato per aver aderito al progetto "demenziale" del padre: "Bisogna proprio non sapere niente per credere di poter cambiare l'altro"

Il libro



• **Sete**  
Amélie Nothomb  
Pagine: 128  
Prezzo: 16 €  
Editore: Voland